ANNO 2. Torino, Martedì 21 agosto 1849. Num. 197

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 20 AGOSTO

NUOVE AMNISTIE.

Le grazie piovono sui Lombardo-Veneti, come in autunno la rugiada sui campi; ma la rugiada avviva e fertilizza la terra, e le grazie di Radetzky fanno l'effetto delle brine in primavera.

Il buon vecchio volendo aggiungere un nuovo lustro al felicissimo anniversario, in cui la devota Sofia mise alla luce un arcizucchino che doveva un giorno diventare un arcizuccone, e rendersi celebre nella storia degli uomini inutili sotto il nome d'imperatore Francesco Giuseppe I, il giorno 18 corrente pubblicò due altri proclami, l'uno dei quali fu da noi riprodotto nel nostro foglio d'ieri, e l'altro lo troveranno i lettori nel foglio d'oggi.

Da entrambi ricaviamo la conferma di quanto abbiamo già detto, cioè che i soli che siano in dovere di una certa gratitudine verso il feld sono precisamente quegli ottantasei ch'egli stimò indegni delle sue grazie. A questi egli disse netto e schietto: Badate che se voi venite dove io mi trovo, vi fo lavare il cranio con un emolliente di polvere e piombo: e quegli, obbligati a lui dell'avviso, gli risposero *Deo gratias*. Ma quale è la sorte degli altri, a cui con un linguaggio tortuoso ed ipocrita viene proclamata una derisoria amnistia? Quegli emigrati che sono di fuori e che vorranno rimpatriare, saranno trattati, come dice il feld, precisamente come i sudditi che sono di dentro. Il proclama da lui emanato il giorno 12 era a favore di quelli che sono fuori, e noi abbiamo fatto vedere a che si risolva; il primo suo proclama del 18 concerne quelli che *rimasero nelle provincie* Lombardo-Venete, e resta ora ad esaminarsi a qual regime curativo vengano sottoposti dall'inclito maresciallo.

Notino bene (giova ripeterlo), notino bene i profughi Lombardo-Veneti che il citato proclama del 18 è a *favore* esclusivo di *quelli che rimasero*, come lo dice nettamente il proclama stesso, e non di quelli che sono all'estero, nè si lascino quindi illudere da falsi pensieri se non vogliono pentirsi poscia della loro leggerezza.

Coi due primi articoli di detto proclama sono annullati tutti i processi e le inquisizioni preliminari per delitti politici, e gl'inquisiti che si trovano in carcere, devono essere posti in libertà.

Posti in libertà! Adagio, signori miei. La libertà, anche materiale, non è una merce che si trovi a straccio mercato negli stati radeskiani. L'articolo 5 viene subito a correggere l'eccesso di generosità, di cui possono forse peccare i due primi articoli: al qual fine stabilisce: 1. che le rispettive autorità debbano compilare un elenco delle sentenze pronunciate in proposito; 2. che in quest'elenco siano indicate le qualità delle pene stabilite per ogni singolo individuo; 3. che si debba presentare l'elenco (non si dice a chi, ma forse al maresciallo). Dopo tutte queste operazioni, che saranno un po' lunghette, si *potrà* disporre la relativa scarcerazione dei carcerati.

Siccome la schiera dei delitti politici nella giurisprudenza criminale militare austriaca è assai lunga e varia, essendo per esempio compreso l'*alto tradimento*, la *ribellione*, la *sollevazione*, la *partecipazione e correità a tai delitti*, il manifestare certe *opinioni politiche*, il *portar distintivi* al cappello, alla cuffia, alla cravatta, alle pantoffole, il *cantare inni patriotici*, il *propagare*, cioè leggere *scritti rivoluzionari*, *gazzette ecc*; e siccome cotesti eccetera hanno un significato assai più che amplissimo: così, dice il proclama, « non essendo possibile l'enumerare tutti i simili eccessi, deve rimettersi al criterio de' giudizii militari il dichiarare quai casi vi appartengono. » Tutti poi sanno quale sia il criterio e dicasi anche la probità de' giudizii militari e come sia da fidarsene. In guisa che gli uni saranno lasciati in libertà, e gli altri o con un pretesto o coll'altro, rimarranno fra le catene.

Per quanto sia equivoca la grazia largita dagli art. 1 e 2 e ristretta dall'art. 5, ciò nondimeno essa non è per tutti: conciossiachè l'art. 3, § *a* ne esclude formalmente quegli che *negli scorsi sconvolgimenti si sono fatti rei d'omicidio, ferimento o cattura di sudditi austriaci*. È vero che ne esclude *il caso d'un aperto combattimento*. Ma la frase è insidiosa. Se avesse detto *ne sono esclusi i rei d'omicidio o ferimento* nei casi ordinari considerati dal codice criminale, passi; ma l'espressione tal quale è posta, ed accompagnata dal suo contesto, è una vera trappola tesa ai semplici. Quelli per esempio che hanno catturato il Bolza, il Galimberti, la Giovannina, la Calderara, la Woyna ecc.; quegli che in un momento di sussulto avesse ferito un soldato od ammazzata una spia, sono partecipi della grazia o sono esclusi?

Il § *b* esclude *tutti gl'imperiali regi impiegati ed uffiziali*. I primi non hanno altra pena tranne quella di perdere l'impiego, come se non sia una pena gravissima ed ingiusta contro un padre di famiglia che, trascinato dal torrente generale, prese parte ad un'insurrezione in cui per colpa, e vera e sola colpa del governo, fu trascinata tutta la monarchia.

Quanto agli uffiziali, il linguaggio del feld è talmente imbrogliato, che vi vuole un Edipo per comprenderlo. L'interpretazione più mite par quella che priva gli uffiziali pensionati della lora pensione, e riduce a condizione privata e senza pensione quelli che erano in attività di servizio. Ma la frase *verranno assoggettati alle conseguenze delle loro tendenze delittuose*, lascia troppo chiaramente inferire che, ove a messer Radetzky ne venga la mattana, potrebbero essere *assoggattati ad un consiglio di guerra*.

Non meno, se non forse più iniquo è il § c che priva dei loro impieghi i sacerdoti, i maestri e gli impiegati comunali. Un sacerdote che è curato o cappellano, eziandio di nomina juspatronale, è destituito; un povero maestro o privato o di un comune, è destituito; un piccolo impiegato presso un comune, è destituito: e queste classi, per lo più disagiate, e le due ultime cariche forse anco di numerosi figliuoli e senz'altro mezzo di sussistenza, eccoli gettati sulla via e costretti a cercare la limosina. O la bella amnistia! D'Azeglio ha ben ragione di fregarsi le mani per la contentezza e di pavoneggiarsi. Ma Dio salvi e lui e tutti quelli a cui egli vuol bene, dagli effetti di una tanto perversa amnistia.

L'articolo 9 ricorda che *il presente atto di grazia* riguarda soltanto *il passato*, e che se si commetteranno per l'avvenire le medesime trasgressioni, *verranno punite più rigorosamente*, cioè verranno punite e le passate e le presenti.

L'altro proclama di Radetzky del 18 corr. riguarda i disertori dal sergente in giù, ai quali, premesso che, come *tutti* gli altri *assenti*, sono *malvagi e sovvertitori*, il feld concede *piena ed assoluta impunità* sempre che *si presentino ad un'autorità civile o militare* avanti lo spirare del prossimo futuro settembre; e siccome la fonte delle sue grazie è infinita, così il beneficio delle medesime lo estende anco a quelli che furono già condannati come tali, a cui sarà condonata la prolungazione della rispettiva capitolazione, o saranno messi in libertà se sono in carcere, *salvo però che non si siano resi colpevoli di altro delitto*.

Questa clausola è già un uncino che fornirà pretesti finchè se ne vogliono per tenere in carcere un povero diavolo, che non si vuole lasciar libero. Per esempio si dirà ad uno: È vero, tu fosti condannato come disertore; ma tu sei colpevole di un altro delitto, quello di aver fatto resistenza alla forza armata; quello di avere invaso a forza il tale o tal villaggio; quello di aver commesso una rapina, ecc. ecc.

Ciò per coloro che sono in carcere. Per coloro che sono tuttavia liberi gli art. 4 e segg. rendono presso che vana *la piena ed assoluta impunità* garentita dall'art. 1. Imperocchè l'art. 6 si lagna delle autorità locali che o impediscono il ritorno de' disertori o gli tollerano nel loro territorio senza arrestarli, e dichiara che questo *procedere illegale verrà severamente punito*; coll'art. seguente *verranno puniti irremissibilmente* i comuni o gl'individui che si frapponessero all'arresto di un disertore; e gli art. 4 e 5 stabiliscono che i disertori, per godere della grazia, devono costituirsi spontaneamente e subito, e che se fossero arrestati non sarà ammessa la loro giustificazione che venivano ad *insinuarsi da sè*.

Ciò posto, supponiamo che un disertore si trovi nel Cantone Ticino: ei va per consegnarsi, arriva al ponte della Tresa o al ponte di Chiasso, ove il ricevitore lo fa arrestare e lo manda alla più prossima autorità militare. Il tapinello ha bel gridare, ch'egli si presentava di proprio moto, che il ricevitore gli ha usata una soperchieria: non è ascoltato, e deve subire o le verghe o le bastonate.

Questo caso sarà anche più frequente pei disertori latitanti nell'interno; i quali per presentarsi ad un'autorità locale, cioè al deputato politico di un comune, devono fare un cammino più o meno lungo, durante il quale possono essere arrestati da gendarmi o da doganieri in pattuglia od anche nel momento istesso che entrano in un comune. Inoltre le autorità locali dovendo procedere all'immediato arresto di tutti i disertori che trovansi nel loro territorio, ov'esse eseguiscano a puntino l'ordine ricevuto, è difficile assai che un disertore riesca a *consegnarsi spontaneamente*.

Insomma queste grazie amnistiali non sono che una ipocrisia di più nei fasti delle tante ipocrisie del governo austriaco: il quale col proclamare un'amnistia generale a migliaia e migliaia di profughi, e collo escluderne nominativamente 86, vuol gettare della polvere negli occhi all'Europa e persuaderla che egli è magnanimo e clemente; ma poi colle sue clausule artificiose, rende illusoria ed insidiosa quella fallace amnistia a coloro che hanno la dabbenaggine di fidarsene, i quali o sotto l'uno o sotto l'altro pretesto saranno o arrestati o vessati o tribolati in mille modi.

Ma dato pure che l'amnistia fosse piena, ampia, sincera, sincerissima, che cosa ella è mai in un paese di cinque milioni di abitanti, tutt'intiero sotto lo stato d'assedio, governato dal dispotismo militare, senza leggi, senza pubbliche garanzie ed ove tutto dipende dal capriccio brutale della soldatesca? Ciò che successe a Milano il giorno 18 ne è una prova. Invece di allenire gli animi, da troppo giuste ragioni esacerbati, è Radetzky medesimo che gl'inasprisce coll'esigere da loro una dimostrazione di gioia che non è nel cuore di nessuno. E per concitare vieppiù gli sdegni, una prostituta è chiamata appositamente a servire da agente provocatore; uffiziali in uniforme sono i cavalieri che fiancheggiano e difendono questa sporca Dulcinea delle nefandità poliziesche; e framezzo un popolo fremente, ma inerme, si cacciano stuoli di soldati a piedi ed a cavallo che menano a destra ed a sinistra e spargono il sangue umano per sola iniqua sete di sangue umano.

La prima amnistia, è quella di restituire al Lombardo-Veneto un governo civile e regolare; ma come lo può l'Austria, se un tale governo non esiste in nissuna parte del suo impero; se l'anarchia e il militare dispotismo sono da per tutto; se dappertutto è pressochè disciolto l'ordine sociale, e se la forza è il solo cerchio che tiene ancora insieme quella macchina sfasciata e traballante sotto il peso di lunghissimi e funestissimi errori? Ma la forza logorata e consunta dai

proprii conati ha ridotto l'Austria nella impossibilità di potersi sostenere da sola, e nella necessità di doversi rendere schiava di una potenza straniera. Posta in queste condizioni, ordine e civiltà non sono più passibili in quella monarchia. Vi è un imperatore di nome, vi è una costituzione sulla carta, ma nel fatto non vi è che confusione e disordine.

Notiamo come una singolarità, che nel primo dei suoi proclami del giorno 18 Radetzky nomina *S. M. il clementissimo nostro imperatore Francesco Giuseppe I*, da cui egli si dice autorizzato a *concedere* le sue grazie. Il vero è che l'imperatore vi è nominato per mero complimento, perchè del resto in tutti gli atti del maresciallo non vi è indizio reale ch'egli faccia gran conto nè dell'imperatore, nè del suo ministero, nè della sua costituzione; e più che gli ordini di Vienna è fama che egli si mostri ossequente a quelli che gli vengono da Pietroborgo. Vi è a Milano il Montecuculi, commissario plenipotenziario imperiale, ma la sua autorità è zero via zero fa zero, e non oserebbe fare la minima cosa senza il consenso di Radetzki; e se Francesco Giuseppe scrisse al maresciallo, desiderar lui, che si ponesse fine a processi politici e si liberassero quelli che per tali processi languivano in carcere, non perciò la volontà imperiale potè conseguire il suo adempimento.

Più volte a Vienna si trattò se non conveniva di restituire al Lombardo-Veneto una sistemazione normale, e tale che togliesse gli spiriti dallo stato di una perenne e sempre crescente irritazione che quanto più si prolunga, tanto più compromette gl'interessi dell'Austria in Italia; ma Radetzky vi si oppose costantemente. In nissuna occasione un generale, e men che altri un generale austriaco, si sarebbe permesso di abitare i regi palazzi, ma il vecchio maresciallo soddisfa a tutta sua voglia a questo gusto, e quando lo trovate nella reale villa Belgioioso a Milano, e quando nella reale villa di Monza, delle quali dispone da padrone, ed ove si circonda di una splendida corte militare, e conta fra suoi cortigiani, empietà inusitata nell'Austria, persino i venerabili arciducali rampolli. Egli dispone delle rendite, egli fa leggi, egli esercita il diritto sovrano di grazia e giustizia; insomma egli e nissun altro è il vero sovrano: non è quindi meraviglia se le sue amnistie si risentono di tutti i vizii di un siffatto caotico-turchesco governo. Ma se è l'amnistia imposta al ministero sardo da un *dovere di coscienza* e sul quale egli *non poteva transigere*, lasceremo al signor d'Azeglio la cura di deciderlo.

A. Bianchi-Giovini.

RIVISTA CONTEMPORANEA

VI.

Pure è intorno al capo appunto di lord Palmerston, intorno al capo del ministro britannico degli esteri, che s'addensano le nuvole. Nuvoloni da far paura a guardarli. Da quanti popoli vivono e si riproducono sotto l'ampia cappa dei cieli, non credo esservi popolo meno cospiratore dell'inglese. Leggete le pagine della sua storia. Hampden, Algernon Sidney, Russell, ... un Wat Tyler, un Guy Fawkes, d'abborrita memoria, sono pressochè i soli nomi di cospiratori ch'essa registri: ond'è che quei nomi sono nella ricordanza e sulle bocche di tutti gl'inglesi, che ad ogni poco ne parlano, sia a commendarli, sia a dannarli inesorabilmente.

Ora, malgrado la storia, malgrado l'indole, malgrado le pubbliche e le private abitudini, una parte — sebbene impercettibile — dei fedelissimi sudditi di S. M. britannica sta empiamente tramando. I *tories* tramano: *they are plotting*. Tramano cheti cheti, *sub rosa*, contro il visconte-ministro. È una trama domestica per altro, una congiura di famiglia: non v'atterrite. A onore dell'onestissimo John Bull, la congiura non è sanguinaria. In iscambio essa ha tutti i caratteri della permanenza. Nel 1838 i *tories* cospiravano contro lord Melbourne; nel 1849 cospirano contro lord Palmerston.

Mutate le persone in un campo, non è perciò mutata la tattica nell'altro. Allora e ora, e sempre, la tattica del partito debellato è di debellare, alla sua volta, il partito trionfante, screditandolo negli uomini che lo rappresentano, screditandolo nella politica che quegli uomini hanno abbracciata. Supporre un tristo fatto; magnificarne un altro, tanto che si stenda alle desiderate proporzioni; coprir di reti la via che l'avversario calca, annebbiarla, affine di sedurlo a un passo imprudente....., sono le astuzie più comuni e men disoneste di questa guerra. Nel 1838 si trattava di far discendere dai loro scanni i *whigs*, percuotendoli nell'onore del loro primo ministro. L'infelice era stato côlto in una di quelle umane debolezze che non rispettano sovente nemmeno la toga degli uomini di stato. Aveva cercato una distrazione agli affari, e l'aveva trovata. La disgrazia volle che il marito combattesse tra le file della fazione avversa. Figuratevi se i *tories* erano uomini da non trar partito dal caso! E figuratevi se il caso, avvenuto a giorni in cui tutta l'Inghilterra esaltava la sua giovine regina coll'enfatico nome della regina-vergine (*the maiden-queen*), non dovesse parere a tutta la nazione gravissimo! Il primo ministro d'una regina-vergine accusato di contravvenzione alle leggi coniugali! Un primo ministro colpevole di furto al talamo altrui! L'onore della regina era atrocemente compromesso. Come un ministero avrebbe potuto durare in ufficio, con un presidente

« Che libito *fea* lecito in sua legge? »

Le distrazioni poteano, d'altronde, moltiplicarsi; poteano contagiosamente diffondersi dal primo ministro agli altri ministri, e turbar l'andamento delle pubbliche bisogne. Da un'altra parte, se così operavano gli amministratori, qual guarentigia nell'avvenire che gli amministrati non s'afforzassero di quell'esempio per violare altre consuetudini, altre leggi?

L'Inghilterra era a due dita dalla sua totale rovina.

Tutte le circostanze pareano propizie ai *tories*, avverse ai *whigs* e al loro capitano. Meditato il piano d'attacco, fu subitamente eseguito. Il primo ministro fu citato in giudizio. I tribunali sedettero, il popolo accorse; s'udirono testimoni, s'entrò in sudici particolari. Allo scandalo dei giornali, che riferirono con crudele esattezza ogni parola delle pubbliche sedute, s'aggiunse l'altro scandalo, più studiatamente barbaro, della divulgazione del fatto con caricature od altri disegni, che per poco non erano una proterva imitazione degli atti che al ministro s'apponevano. Il pettegolezzo invase da capo a fondo tutti e tre i regni del regno unito. Non mai per l'addietro la dignità e il pudore erano stati sì grossamente insultati — nemmeno in casi di consimile natura, che pur non sono rari in quelle castissime latitudini! — Ma che! tutto quel chiasso non riuscì che ad una completa sconfitta del partito che l'aveva suscitato. Il giurì, pronunciando il suo fatale *not guilty* — non colpevole — fece crollare una congiura così sagacemente architettata. Sventata la quale, non rimase in tanta delusione ai *tories*, se non l'acerbo rimorso d'avere inutilmente sagrificato sull'altare delle loro grette passioni, la riputazione di una donna inclita per ingegno e per bellezza.

Ho citato una sozza pagina della storia contemporanea, ma era per mostrare quali nemici s'abbiano a fronte i *whigs*, oggi che la stampa contraria gli assalta in uno dei loro più abili condottieri.

In tempi in cui l'interna questione dell'Inghilterra è quasi che tutta assorta dalla magnitudine della quistione che s'agita all'esterno, non dee far meraviglia che le artiglierie dei *tories* volgano le loro bocche ad un tratto verso l'ufficio di *Downing-Street*.

« Non mai — grida il *Chronicle* — per quanto « la nostra memoria ci suggerisce, abbiamo noi visto « la giudiziosa riserva dell'ufficio degli esteri spin« gersi a tanto estremo. Non mai le mozioni del go« verno furono più scrupolosamente velate nel mistero « finchè venisse il giorno in cui fosse troppo tardi il « contrariarle con efficacia. Non mai la pratica d'an« nunziare ufficialmente le notizie quando già sono an« tiquate, e metterne innanzi alle camere i particolari « in forma di grossi fogli in-4.o; non mai l'abitu« dine di nascondere in mezzo ad un'inerte massa « di trivialità i sommi capi d'una questione, sono state « più religiosamente conservate. »

Questo foglio che chiama *mousseux* lo stile oratorio di lord Palmerston, e l'accusa di voler soffocare i suoi avversarii sotto una gragnuola di sonanti parole e di sarcasmi spietati, tentando di convertire le più solenni questioni nella facile verbosità d'un colloquio familiare; questo foglio, scontento di tutta quanta è stata la politica condotta dal ministro nelle sue relazioni coll'estero, non fa grazia a veruno de' suoi atti tenuti in Sicilia, in Piemonte, in Ungheria, in Germania, negli affari dell'Austria, negli affari del Borbone, negli affari tra la Prussia e la Danimarca.

Per l'Austria il *Chronicle* ha una di quelle tenerezze che di rado s'incontrano in questa povera vita mortale. Se fosse stipendiata dai Rothschild e scritta sotto la dettatura di messer Metternicche, — *that poor old fellow!* quel povero vecchio! — la gazzetta tory non potrebbe pigliarsi più a cuore gl'interessi di quella buona casa patriarcale degli Absburgo-Lorena! Questa casa così amorosa, così benefica, così lontana dal sangue! Una vera casa di pastori. Peccato che i cani sieno un po' troppi a guardar le sue pecorelle! Peccato che i flauti di Radetzki e la zampogna di Haynau intuonino nell'ovile una così rauca musica, che quelle pecorelle durano una scellerata fatica ad avvezzarvi il loro meato uditorio! « Perchè rispondere con inso« lenze e sarcasmi e provocazioni alle corti straniere? » insorge a domandare a lord Palmerston, il *Chronicle*, visibilmente commosso delle umiliazioni, a cui da qualche anno il gabinetto di *St. James* viene esponendo la sua antica alleata. E pure non è la prima volta che l'*antica alleata*, da quella buona cristiana ch'ella è, tollera in santissima pace l'umorismo splenetico di John Bull. Forse che il *Chronicle* ha cancellato dalla sua memoria il frizzo di Pitt, a proposito di Mack e dell'apertura della campagna del 1794: « ces messieurs de Vienne son toujours en retard « d'une idée, d'une année et d'une armée? »

Al capitolo dei negoziati coll'estero anche il *Times* scrolla a quando aquando il capo e si stringe imbroncito nelle spalle. È in uno di quei momenti ch'egli vi dichiara alla ricisa, senza tanto ruminarci sopra, come: « nel « mentre i domestici affari dell'Inghilterra, nel corso « dell'ultima legislatura erano condotti più ad un fine « di pratica utilità che a vuote apparenze, la politica « esterna abbia fornito più materia di rassegnazione « che d'orgoglio. »

Ciò che più cuoce al torismo inglese in oggi, l'abbiamo già insinuato — è la guerra d'Ungheria. Le simpatie così caldamente, così universalmente destate da quella valorosissima tra le nazioni, in Inghilterra e in Irlanda e nella Scozia; la grande maggioranza dei suffragi ch'essa raccoglieva in suo favore nell'aule del Parlamento britannico, sono argomento di pensieri e di afflizione alle venerande parrucche. Battuti nelle camere e nelle piazze, nelle adunanze pubbliche e nelle private, i *tories* si rifugiano nei giornali e nelle cospirazioni.

I giornali affigliati insaniscono contro il ministro degli esteri che permise la burla di levare una provvista d'armi ai pubblici magazzeni per inviarla « ai « ribellati sudditi d'un potentato *amico*; » e si mostrano inorriditi del fatto, e altamente meravigliati che tutto il paese non ne meravigli e non sia inorridito com'essi. « È questa la prima volta, nella gene« razione in cui viviamo, che chi regge lo scettro di « queste isole abbia arringato il parlamento senza le « consuete assicurazioni che le relazioni nostre conti« nuano amichevoli cogli stati forestieri; è questa la « prima volta » — prosegue il *Chronicle* — « che il « discorso regale era fatto veicolo ad insulti contro « un monarca col quale noi eravamo in termini di « non interrotta amicizia. » — « Nel discorso della « regina » — lamenta alla sua volta l'*Herald* — « non « ci vien detto, come al solito, che S. M. continua a « ricevere da tutti i suoi alleati le usate proteste di « amicizia e di concordia. Tutt'al più ci si avverte, « in frasi generiche, ambigue, anzi fortemente so« spette, chè « « il carattere amichevole delle relazioni « « cogli estranei potentati ispirano a S. M. la giusta « « fiducia che la pace non sarà con essi violata. »

Come vedete, è sempre la stessa corda, sempre un linguaggio medesimo. La lingua batte dove il dente duole.

Alle lamentele dei codini inglesi è bello contrapporre le esclamazioni della parte contraria « A testi« monianza — dice il *Sun* — della sistematica ma« niera con cui lord Palmerston è avversato in ogni « suo tentativo e reso impotente ad operare, notate di « grazia il silenzio mostrato dalla regina nel suo di« scorso intorno agli straordinarii avvenimenti che « oggi attraversano l'Ungheria. Non un'allusione che « si riferisca agli attacchi mossi da una scelerata « coalizione di despoti contro ai sacrosanti diritti di « nazionalità affacciati dai magiari! Non una parola a « imprimere lo stigma ardente sulla slealtà dell'au« striaco governo! Non un cenno anche remotissimo « all'invasione dell'autocrata russo! »

(Continua)

BENEFICENZA ITALIANA

Varie centinaia di italiani mutilati, feriti od altrimenti oppressi da infermità, giacciono in Roma nella più stringente miseria.

Essi sopportano i loro mali con quella fermezza mirabile colla quale affrontarono ogni pericolo nei micidiali conflitti. Nulla domandano e di tutto abbiso-

gnano. Il sottoscritto testimonio della loro intrepidezza nelle battaglie, e delle attuali loro orribili sofferenze, invocò a favore di questi forti ed infelici italiani languenti a Roma l'umanità dei connazionali in varie città d'Italia e fra le altre in Genova ed in Alessandria. Ebbe già il contento di trovare dovunque pronta e generosa beneficenza. Pervennero inoltre al medesimo da Londra e da Costantinopoli avvisi sicuri da autorevoli persone, che le elargizioni spontaneamente offerte al primo annuncio delle deplorabili sventure di Roma furono copiose ed i fondi stanno per essere rimessi immediatamente a Torino, onde inviarsi a sollievo degli infelici che trovansi a Roma.

Voi, o torinesi, non sarete certamente secondi negli atti di italiana pietà! Una Commissione venne qui istituita per raccogliere le offerte e trasmetterle, unitamente alle provenienti da Costantinopoli e da Londra, a persone in Roma le quali religiosamente compiranno il mandato pietoso. Tale Commissione è composta dei signori

Duca Antonio Litta
Aporti abate Ferrante, senatore
Benintendi nob. Livio
Cameroni abate cavaliere Carlo
Clerici Giorgio
Giani avvocato Nicola
Moja Cristoforo, deputato
Negri professore Cristoforo
Rattazzi Urbano, deputato
Valerio Lorenzo, deputato.

Le offerte vengono dalla Commissione accettate in qualunque ora e giornata nel locale del comitato centrale della emigrazione italiana, palazzo di città con mezzo di persona a ciò incaricata. Se ne rilascia quitanza ed i nomi degli offerenti e del pari le offerte quote si pubblicheranno colle stampe.

Resta però libero ad ogni oblatore il chiedere l'*anonimo*. Si riserva poi la Commissione il dare anche pubblica notizia dell'impiego che si sarà fatto in Roma delle somme inviate.

Avv. Nicola Giani.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 16 *agosto*. I giornali parigini non furono oggi pubblicati a cagione della festa di ieri. Quei pochi che uscirono alla luce recano poco o nulla d'importante.

La manifestazione di ieri fu ristretta ad una semplice messa, a cui assistè il presidente della repubblica, la cui presenza e la cui partenza furono annunziate da salve d'artiglieria. Pochi curiosi assistevano al passare del corteggio, e fra le grida di viva la repubblica! si udirono alcuni ragazzi, con accento sardonico salutare il presidente col grido di viva Napoleone!

Il *National* riferisce che ad un passeggiero, che meravigliato di quell'apparato officiale, ne chiese spiegazione ad un operaio, fu risposto: « È Napoleone Bonaparte che reca al suo zio il bollettino della campagna d'Italia. » Se è vera, questa risposta, fu assai spiritosa.

Fra le bandiere che ornano l'*Hôtel des Invalides*, splende pure la tricolore italiana. Essa vi fu collocata da poco tempo, ed apparteneva, dice la *Corrispondenza*, ai *corpi rivoluzionari che eransi gettati in Roma, e ne impresero la difesa malgrado i romani*. Fra tutti i vessilli, l'italiano è quello che meno onora i soldati di Francia.

Il processo degl'insorti di Marsiglia è terminato. Il giurì dichiarò colpevoli 57 accusati e ne assolse 80. I ditenuti entrarono nella sala d'udienza tranquillamente e serbarono un'attitudine modesta e molto raccoglimento. Udirono la lettura della sentenza senza dar segno di dolore o di sorpresa. Sembravano rassegnati od indifferenti. La corte di assise ordinò che gli 80 assolti fossero tosto rilasciati in libertà, ed i 57 condannò, cioè tre alla deportazione, tre a 15 anni di carcere, tre a 10 anni, uno ad un anno, e gli altri a pene più leggiere.

Un fatto assai notabile, ma non istrano accadde alle elezioni municipali della *Croix-Rousse* a Lione. La lista *rossa* ottenne un totale trionfo, e fra gli eletti si noverano parecchi accusati d'aver preso parte alla cospirazione del 13 giugno. Questo prova ad evidenza che lo stato d'assedio non è una medicina abbastanza efficace per guarire gli operai di quella città. Il *Monde Républicain*, nuovo giornale che si pubblicava a Lione da pochi giorni, ed in luogo del soppresso *Peuple Souverain*, fu sospeso il 17 di questo mese.

Oggi (16) all'Ippodromo di Parigi vi sarà il gradito spettacolo della lotta dei tori, e credesi che domenica vi sarà a Versaglia un torneo, a cui prenderanno parte i sott'ufficiali e soldati dei reggimenti di cavalleria di guarnigione in quella città. Così Parigi ed il presidente *s'amusent*.

Il governo spiega un grande apparecchio di forze sulla frontiera svizzera e prende ogni sorta di precauzione contro i pochi rifugiati francesi ed italiani che risiedono a Ginevra. Oltre il corpo di gendarmeria staccato dall'esercito delle Alpi e messo a disposizione del vice-prefetto di Gex, 400 soldati sono aquartierati a Gex, ed è probabile che fra breve vi sieno inviate nuove truppe.

I giornali di Ginevra annunziano l'arrivo del sergente Boichot in quella città.

INGHILTERRA

Le dimostrazioni in favore degli ungheresi continuano e si stendono per tutta l'Inghilterra, e danno molto a pensare al governo, il quale teme che l'opinione pubblica lo trascini a risoluzioni importanti.

A Birmingham fu il 13 agosto convocato un numeroso *meeting*, il quale deliberò di presentare alla regina una petizione, pregandola di riconoscere l'indipendenza dell'Ungheria.

SPAGNA

MADRID, 11 *agosto*. La sera del 9 il duca di Valenza è arrivato a Madrid. La dimane i ministri tennero consiglio, in cui furono dibattute quistioni importanti. *Il Clamor Publico* asserisce che i ministri Mon e Pidal diedero la loro demissione. I giornali progressisti riferiscono che la demissione del sig. Mon fu accettata, e che il generale Cordova assumerà il comando delle truppe spagnuole destinate a frenare l'insolenza dei mori, e verrà surrogato dal generale O'Donnell nel comando delle truppe papaline.

EGITTO.

ALESSANDRIA, 9 *agosto*. Il 2 corr. alle ore 11 a. m. è spirato Mehemet Aly. Le di lui spoglie sono state trasportate il giorno seguente con gran pompa ed imbarcate a bordo d'un vapore, diretto appositamente per la capitale. Sopra un altro vapore si è imbarcato Said pascià ed il 4 corr. arrivarono in Cairo; il convoglio funebre si è distaccato da Bahaur e sotto la cittadella venne incontrato da Abbas pascià che lo attendeva in unione dei grandi del regno, e da colà lo seguitarono a piedi fino alla moschea fabbricata da Mehemet Aly in cittadella e destinata per propria sepoltura. Terminata la funzione, Said pascià salì in carrozza con Abbas pascià, e dopo una conferenza di circa due ore si è imbarcato per qui e giunse domenica sera. — La morte di quest'illustre personaggio ha prodotto gran sensazione presso tutta la Colonia europea; anche gli arabi ne hanno sentito con dispiacere la perdita — ma piena tranquillità regna da per tutto ed il buon ordine non è minimamente cessato.

(*Osserv. Triestino*).

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Da due giorni fra noi si fanno correre voci di sommosse gravi avvenute nell'eterna città, in che le truppe francesi irritate anch'esse dalla condotta del governo pretino avrebbero fraternizzato col popolo. Noi non osiamo prestarvi fede, dacchè dai giornali meglio informati e dalle corrispondenze del 15 nulla rileviamo in proposito. Par certissimo che i soldati francesi sono indignati di dovere quasi ogni dì e di giorno e di notte batter pattuglie, di lavorare continuamente come in tempo di guerra, di vedere come s'avanzino baldanzosi gli spagnuoli i quali dicesi verranno scelti per guardie d'onore del Papa. E anche i loro capi fanno ogni sforzo per influire sul governo ed oppugnarne i più duri provvedimenti; ma e gli uni e gli altri non sono mossi che da amor proprio offeso, non da amore di giustizia.

La corrispondenza dello *Statuto*, reca che i comandanti francesi sarebbero giunti a far sospendere il decreto di espulsione dei forestieri, quello sullo scioglimento dell'armata. Ma quella del *Nazionale* ce ne fa perdere speranza.

— In quel giornale fiorentino leggesi:

Ha luogo qualche asprezza che può essere indizio o dell'opposizione che (i francesi) trovano a Gaeta, o della risoluzione di vincere ogni ostacolo. Per esempio (vi narro un fatto certo) Lambruschini in nome anche del Papa fece chiedere il proprio appartamento in cui dimora oggi lo stato maggiore francese, e dove prima dimorava il triumvirato. Fatto andare e tornare il richiedente, il capo dello stato maggiore rispose alla fine con impazienza: — ci stavano i triumviri; ci possiamo stare anche noi: — Ma l'altro soggiunse: — i triumviri se l'avevano preso. — Or bene; — ce lo prendiamo anche noi. — E non ci fu verso d'ottenerlo.

Consoliamoci per questo disaccordo, e speriamo.

TOSCANA

Esce nuovamente alla luce il *Nazionale*. Nel mandargli il nostro fraterno saluto, sentiamo dovere di esprimergli vera riconoscenza come a quello che sempre sostenne la dignità di libero cittadino fra le molte tristizie e viltà che da qualche tempo bruttano la storia della patria di Dante e di Michelangelo.

— Il dì 20 debbe celebrarsi nella chiesa di S. Croce una solenne messa di *requiem* in suffragio dell'anima di Carlo Alberto.

LIVORNO, 16. Scrivono allo *Statuto*: « Oggi è venuto qui il generale Stadion ed è andato a bordo del *Bellerofonte* dove è stata inalzata la bandiera austriaca ed inglese che sono state salutate da 21 colpo di cannone dalla fortezza, cui ha risposto il vascello. Così è stata accomodata la piccola vertenza dell'altro giorno. Le lettere di Marsiglia dicono essere pochissimi i casi di *cholera* colà apparsi; pare che si riducano a 5 o 6.

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 19 AGOSTO

Presidenza del vice-presidente Bunico.

Aperta l'adunanza alle ore una e tre quarti, il presidente dice aver dovuto convocare straordinariamente la Camera in seguito a lettera ricevuta dal presidente dei ministri colla quale si diceva il ministero in grado di fare importanti comunicazioni sul trattato di pace.

Da quindi lettura di lettera del ministro dell'interno, colla quale è invitata la Camera a nominare due suoi delegati in una commissione incaricata della direzione del cerimoniale pel ricevimento della salma del Re Carlo Alberto, e successivo solenne funerale.

Si stabilisce che la Camera provvederà a tale delegazione nella seduta di domani; il deputato Dabormida presta giuramento, quindi il presidente dei ministri domanda la parola per le annunziate comunicazioni; egli espone l'andamento delle trattative della pace dal momento che esse ebbero principio sino al giorno che il trattato fu ratificato. Le quistioni a trattarsi coll'Austria dice essere sette; nazionalità ed amnistia; rinunzia al Lombardo-Veneto; ducati di Modena e di Parma; convenzione del 1834 sul *contrabbando*; definizione della questione del Gravellone; convenzione del 1751 sul transito del sale; e finalmente l'indennità. Quale scioglimento ottenessero siffatte quistioni, si vedrà dal trattato che egli comunica unitamente a tutti i relativi documenti alla Camera, affermando, il ministero avere coscienza di aver fatto quanto dipendeva da lui per ottenerne i patti migliori, ogni sacrificio di affetti e di passioni essersi fatto pel bene della patria e pel bene dell'Italia.

Valerio chiede sia data pubblica lettura del trattato.

Brofferio domanda eziandio lettura dei preliminari nei quali vi è sovente lo spirito della legge e del trattato.

Pinelli dice non esservi alcun preliminare, e, salito alla tribuna, dà lettura del trattato in mezzo al più profondo silenzio.

Terminata la lettura del trattato che abbiamo inserto nel num. di ieri, il presidente invita il ministero a voler accompagnare con elenco i documenti depositati sul tavolo della presidenza.

Valerio osserva, che, rientrando la Camera nella via costituzionale in seguito alla pubblica lettura del trattato dee essere ritirato il progetto di legge concernente la preventiva domanda di un credito di 75 milioni; richiede comunicazione esatta di tutti i documenti e delle corrispondenze relative all'amnistia, non che di tutti i trattati pubblici e segreti esistenti fra l'Austria ed il Piemonte al principio del marzo 1848, non che delle convenzioni del 1751, del 1834 e di una copia del trattato del 1815 e delle relative convenzioni segrete; affinchè il parlamento possa esaminare quali fossero questi trattati, e a quali conseguenze potrebbero condurre la nazione.

Il presidente del consiglio, rispondendo alla domanda dei documenti relativi all'amnistia, dà lettura di una lettera del conte di Pralormo al principe Swartzemberg, dalla quale si riassume quali fossero le istruzioni del ministero in punto all'amnistia; la lettura di questa lettera è sentita con aperta soddisfazione della Camera.

Brofferio vorrebbe che si comunicassero alla Camera anche le corrispondenze diplomatiche, specialmente di Francia ed Inghilterra, per vedere sino a qual punto la nazione piemontese deve ringraziare queste due potenze dei loro alti uffici per la pace coll'Austria (*risa ironiche ed applausi*).

Il ministro dell'interno afferma che i documenti domandati dai deputati Brofferio e Valerio son fra le carte deposte alla presidenza, riguardo ai trattati esistenti nel marzo coll'Austria, dice essere stampati nella collezione distribuitasi alla Camera; afferma infine non esservi trattati segreti, che non siano già ora stati pubblicati.

Giovanola non avendo potuto trovare il trattato del 1751 completo, prega il ministero di volerlo completare coi titoli da lui indicati ed ora mancanti.

Pinelli, osserva che la legge di finanza che Valerio vorrebbe fosse ritirata, dee restare come un esecuzione del trattato, e la Camera doversi occupare di essa per dare autorità al governo di fare l'iscrizione sopra il gran libro del debito pubblico.

Valerio, opina doversi ritirare perchè i *considerando* che la precedono, e il modo col quale è formolata non potrebbero adattarsi alle presenti contingenze.

Josti è della stessa opinione; che se si deve dar corso alla legge, dice doverseno ritardare la discussione sino a che se ne sia bene studiata la materia.

Buffa vorrebbe che il ministero assicurasse con parola d'onore e sotto la sua risponsabilità che non esistono trattati segreti.

Galvagno afferma che il ministero non sa che ve ne esistano.

Moja osserva non bastare quest'asserzione.

Menabrea, come primo ufficiale degli affari esteri, assicura aver fatte opportune ricerche, e afferma non aver avuto cognizione di trattati segreti esistenti.

Guglianetti insiste sulla necessità di più positive assicurazioni; egli propone che il ministero dichiari a nome della Corona non conoscere altri trattati coll'Austria fuori di quelli pubblicamente noti, e che qualora pure vi esistessero de' segreti, questi non sarebbero obbligatorii per noi e per il paese.

Giovanola. Per facilitare alla Camera lo studio dei trattati esistenti fra l'Austria ed il Piemonte, non meno che per guarentire il paese contro le conseguenze derivabili da qualunque secreto trattato, propone che il ministero debba unire alle altre carte un elenco ragionato di tutti i trattati che conosce esistenti, e vi aggiunga una dichiarazione, in cui asserisca sul suo onore che non esistono altri trattati coll'Austria (*movimento*).

Il presidente del Consiglio dei Ministri assicura sul suo onore che non esistono trattati segreti coll'Austria.

Il presidente da atto col Ministero della presentazione dei titoli che trovansi accennati sull'elenco da lui sottoscritto.

Valerio domanda che domani, in vece della pubblica adunanza, la Camera si aduni sugli affari per la discussione preparatoria sul trattato di pace.

Depretis osserva esservi petizioni in pronto per riferirsi, e le nomine delle commissioni di finanze, e di agricoltura e commercio.

La seduta è fissata a domani, e l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

TORNATA 20 AGOSTO

Presidenza del vice-presidente avv. Bunico.

Quindi del presidente march. Pareto.

Alle ore una e tre quarti si dà lettura del verbale della precedente tornata che viene approvato; quindi il segretario *Michellini* dà il solito sunto delle petizioni; su quella segnata col numero 1160, presentata da Pietro Perego, domanda la parola il deputato *Brofferio*; egli espone come verso il fine di giugno questo giovane emigrato lombardo fosse di notte sorpreso nel suo alloggio da otto carabinieri, e coi ferri alle mani di carcere in carcere fosse trascinato al confine dietro un semplice ordine di polizia; egli considera tal fatto come un attacco alla libertà individuale, e domanda che la Camera voglia dichiarare d'urgenza questa petizione, e la Camera vi consente.

L'urgenza è pure domandata e concessa per le petizioni numeri 1179, 1164 e 1162, dietro domanda fatta dai deputati *Demaria, Colla e Michellini G. B.*

Il vice presidente della Camera *Bunico* annuncia essere presente il marchese Pareto da essa eletto a suo presidente, lo invita a prestar giuramento, quindi al banco della presidenza.

Pareto sale allo scanno della presidenza e pronunzia fra il silenzio universale le seguenti parole « Chiamato una seconda volta dal vostro voto a presiedere le adunanze della Camera, ho cercato d'interrogare me stesso sui motivi che possono aver mosse la vostra benevolenza a sollevarmi a tanto e sì difficile onore; ma queste ragioni, se ne sottraete la buona volontà, non potendo trovare nell'intrinseco mio, ho dovuto rivolgere il pensiero altrove, e mi sono andato raffigurando che nel riassumere me assieme ai colleghi dello scorso anno agli uffici della presidenza, voleste dimostrare che quel bene del paese nostro che noi zelavamo in quei tempi difficili sta sempre in cima ai vostri pensieri in questi difficilissimi, e che il culto delle savie libertà inseparabili dal vero bene del paese non può cancellarsi dall'animo vostro. Egli è adunque che incoraggiato dai vostri suffragi non vorrò certo dipartirmi da quelle norme di condotta che sostenevano la vostra approvazione e che per altro non erano che una scrupolosa osservanza del regolamento, un'imparziale valutazione dei diritti di ognuno, un vivo desiderio del trionfo della verità.

Sorretto allora dal vostro aiuto potei non iscontentarvi in quanto eravate in diritto di aspettare da me; aiutato in oggi dalla vostra già esperimentata e valida cooperazione cercherò ancora non essere impari al vostro desiderio e noi tutti cercheremo che questa nostra terra che un momento la provvidenza accennò dover essere redenzione d'Italia, sia infatti l'ancora delle sue più ferme speranze (*applausi*), sia la terra donde debba nuovamente irradiare quel sole che i nugoli dell'avversità hanno un momento oscurato, ma che certamente non potrà venir meno.

A sì santo fine cui tutte tender devono le nostre forze voi alacri cooperate e della valida e strana opera vi terrà conto l'imparziale posterità la quale saprà valutare il tributo che a compiere il gran desiderio avrà portato ognuno di noi.

Accoltosi con vivi applausi questo discorso, il presidente accorda la parola al deputato Antonini il quale sorge a dire: come l'altr'ieri quando il deputato Tecchio ricordava i fatti di Vicenza, egli avrebbe voluto ringraziare la Camera per l'applauso accordatogli per la parte da lui presa a quei fatti; ma la commozione dell'animo avergliela impedito; ora egli può farlo, ed, esprimendo la sua gratitudine a' suoi colleghi, egli afferma poter ora il ministro della guerra dispensarsi dal pensare a suo riguardo, poichè egli si tiene più che abbastanza onorato dell'applauso della Camera. (*Vivi e continuati applausi*)

Michellini G. B. propone che per l'esame del bilancio attivo pel 1849 sia nominata una commissione di 35 membri, affinchè possa meglio e più presto studiarne le singole parti.

Cavour dice, una commissione di 35 membri proporzionalmente al numero dei deputati essere troppo numerosa, e il soverchio numero molte volte, anzichè un vantaggio, essere un ostacolo alla sollecitudine.

Michellini conviene pure che qualche volta le commissioni più numerose sono le meno laboriose; ma osserva doversi distinguere questa commissione dalle altre, potendosi in questa distribuire le varie parti del lavoro a farsi; il minor numero che ei crede potersi adottare essere quello di quattro deputati per ognuno dei sette ufficii della Camera.

Faraforni proporrebbe una conciliazione fra i due proponenti.

Bunico appoggia la proposizione di Michellini; diviso il bilancio in tante frazioni sarà più presto esaminato, e così si entrerebbe più presto nell'esercizio dei dritti costituzionali.

Pescatore crede pure opportuno il numero di trentacinque corrispondente a cinque deputati per ogni bilancio di ministero da esaminarsi.

La proposta *Michellini* messa ai voti, è approvata.

Depretis fa presente essersi dalla passata legislatura adottata eziandio altre norme che propone anche per la presente; la prima è che malgrado le nuove estrazioni degli ufficii la commissione rimanga stabilmente composta delle medesime persone; seconda è, che la commissione incaricata dell'esame del bilancio 1849, sia pure incaricata di quello del 1850, affinchè possa approfittare dei lumi che acquisterebbe coll'esperienza.

Le due proposizioni messe ai voti, malgrado qualche opposizione di Michellini alla seconda, vengono dalla Camera approvate.

Fagnani riferisce le favorevoli conclusioni del suo ufficio sulle elezioni del dep. Asproni coll. di e Farina collegio di Levanto, le quali senza discussione vengono approvate.

Il *presidente* invita la Camera ad eleggersi due delegati per partecipare ad una commissione incaricata della direzione del cerimoniale pel ricevimento della salma del Re Carlo Alberto, e successivo solenne funerale; la Camera affida alla presidenza tale elezione.

Moia domanda quando il ministro di grazia e giustizia intenda presentare alcuni progetti di legge, la cui presentazione fu già annunziata; il ministro risponde che alcuni di essi saranno presentati domani.

Louaraz domanda al ministero quando la Camera potrà esaminare la lista civile: il ministro dell'interno risponde far essa parte del bilancio che sarà bentosto presentato.

Giovanola domanda la sollecita presentazione della definitiva legge municipale, che dice doversi considerare come una delle più importanti, affinchè la Camera possa farla oggetto dei suoi studi; il ministro afferma che anche questa sarà senza ritardo presentata.

Josti domanda pure la pronta presentazione della legge per la milizia nazionale, e il ministro dell'interno gli risponde, essere pronto a presentarla quanto prima, avendo trovato il lavoro preparatorio della commissione già avanzatissimo.

Il presidente dà lettura di una lettera del vicepresidente della commissione promotrice della pubblica soscrizione pel Monumento Nazionale al Re Carlo Alberto, colla quale si trasmette alla Camera una lista per ricevervi le soscrizioni individuali dei deputati, e si esprime il desiderio che la Camera voglia rinnova e l'unanime voto già emesso il 27 marzo sulla proposizione fattale da Chenal per un monumento a Carlo Alberto.

(*Domani il fine*)

NOTIZIE

MILANO, 18 *agosto*.

NOTIFICAZIONE.

Dalla data di quest'oggi cessa la sovrimposta stabilita colla notificazione governativa 20 aprile 1846, N. 2502. P. per cui da questo stesso giorno tutti i vini *comuni italiani* che s'importeranno in Lombardia dagli stati del Piemonte, di Parma, Piacenza, Guastalla, Modena, Ferrara e del cantone svizzero del Ticino saranno indistintamente ed egualmente soggetti al medesimo vigente dazio d'entrata di lire 10, 79 per ogni quintale metrico sporco.

Resta però ferma la disposizione della succitata notificazione governativa 20 aprile 1838 sull'obbligo, rispetto ai vini del cantone svizzero del Ticino, di giustificarne la loro origine esclusiva da quel territorio, e di essere importati in Lombardia per lo stradale di Ponte Chiasso

Milano, il 18 agosto 1849.

Il Commissario Imperiale plenipotenziario,
MONTECUCCOLI

PROCLAMA.

Nella vista di offrire alle persone appartenenti ai varii corpi militari austriaci e lontane ancora dalle rispettive bandiere, non che a tutti gli altri latitanti sudditi del Regno Lombardo-Veneto, opportuna occasione di ritornare al loro dovere, e nella condizione che la pace ormai definitivamente conchiusa col Piemonte avrà convinti tutti gli asssenti della malvagità delle sovvertitrici loro tendenze, mi sono indotto di accordare un ulteriore perdono generale a tutto settembre anno corrente, determinando quanto segue:

1. Viene concessa piena ed assoluta impunità a quei disertori dall'I. R. armata dal sergente in giù, che entro il termine a tutto settembre prossimo venturo spontaneamente si presenteranno quai disertori ad un'autorità civile o militare, qualora non si siano resi colpevoli di altro delitto.

2. Onde possibilmente estendere il beneficio del presente perdono generale, dovrà desistersi anche dalla procedura giudiziale intrapresa in confronto di coloro che si presenteranno dopo l'espiro del termine concesso con uno dei precedenti perdoni, e verranno posti senza pena alcuna in libertà qualora non si siano resi colpevoli di altro delitto.

Nel caso poi che dessi fossero stati già assoggettati a pena, verrà rimessa la pronunciata prolungazione della rispettiva capitolazione.

3. Quegli individui che suppletoriamente e coattivamente furono arruolati per tali disertori assenti, restano sciolti dai loro obblighi speciali al ritorno del relativo disertore, senza essere per altro sollevati dall'obbligo in generale al servizio militare.

4. Essendo generalmente invalsa l'erronea opinione che ad ogni disertore sia libero di continuare la sua assenza fino allo spirare del termine concesso, rendesi noto che non avrà luogo l'impunità se non a favore di coloro che entro il termine stabilito ritornano spontaneamente, e da se stessi si annunciano alle autorità, mentre colui che anche prima dello spirare dell'indicato termine viene arrestato con o senza armi, o spontaneo ritorna scaduto il termine, verrà irremissibilmente assogettato alla pena legale.

5. Non verrà ammessa in alcun modo la giustificazione che potesse addurre un arrestato d'avere voluto insinuarsi da sè, mentre a tutte le autorità locali corre l'obbligo di prendere in consegna e rimettere alla prossima autorità militare tutti i disertori che spontaneamente si presentassero.

6. Avendo però l'esperienza dimostrato che taluna delle *autorità locali* abbia impedito ai disertori il ritorno alla propria bandiera, o anche tollerato il loro soggiorno senza consegnarli all'autorità competente, oppure abbia respinto chi spontaneo si insinuò, così viene col presente significato, che un simile illegale procedere verrà severamente punito a senso delle vigenti disposizioni.

7. Nella stessa maniera verranno puniti irremissibilmente tanto i comuni che le singole persone, le quali o impedissero o difficoltassero in qualunque modo l'arresto di un disertore, i primi con multe pecuniarie, le seconde giusta le norme del proclama 10 marzo anno corrente.

Mi riprometto la più attiva cooperazione di tutte le autorità all'uopo di far comprendere alle popolazioni del regno lombardo-veneto i beneficii di questo importante atto di grazia.

Milano, il 18 agosto 1849.

RADETZKY, *feldmaresciallo.*

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 19 *agosto*. La festa fatta pel giorno natalizio dell'imperatore fu gran cagione di guai: bisognava aspettarselo, conoscendo e il mal umore dei tedeschi e quello della popolazione Sai che Radetzki aveva comandato che questa dovesse star allegra *spontaneamente* e ne desse segno ornando di tappeti i balconi sotto pena di multa e di arresti per lo meno. Che facevano i cittadini? S'arrendevano alla forza, facendo il viso di colui che fu costretto a ballare colla pistola alla gola. Esposero tutti i cenci che trovarono dai rigattieri, tutti i soppedanei e anche peggio tennero chiusi i vetri e nessuno s'affacciò al balcone, tantochè gli ufficiali tedeschi lagnavansi *che nemmeno serva star per finestra.*

Fin qui tutto andava bene; ma una certa Annetta Olivari, rifiuto di bordello, che tien bottega di guanti dietro al coperto dei Figgini, in vicinanza al caffè del Mazza, osò esporre un tappeto a foggia di grembiale, listato bianco e nero con frangia simile, che aveva in mezzo una corona di quercia ricamata, e nel vano di essa le lettere *W. F. G. I.* Molti che di là passavano soffermaronsi sotto al balcone, sicchè presto si adunò molta gente, che stette per alcun tempo tranquillamente a vedere come la andava a finire, e se l'Olivari dal loro minaccioso contegno si fosse indotta a levarlo.

Alla fin fine la pazienza scappò. Cominciarono ad udirsi dei fischi e delle urla: si viddero scagliate delle sozzure contro le vetrine della bottega, e si fece anche atto d'invaderla benchè sulla soglia vi stesse a guardia un uomo di cera sinistra, che alcuni volevano marito o piuttosto incaricato d'affari della signora, altri dicevano un birro. Aveva forse tutte e due le dignità ad un tempo. Il timore indusse a levare il tappeto, ma ciò non fece altro che crescere il malcontento. Allora si chiusero le botteghe circostanti; un picchetto di cavalleria caricò la folla al galoppo e la fece sgomberare: parecchie pattuglie furono appostate ai capi delle vie mentre altre le percorrevano colla baionetta abbassata.

Benchè l'indignazione fosse somma pure le cose sarebbero terminate così se l'Olivari, invitata da alcuni ufficiali, non fosse ricomparsa al balcone in abito sfarzoso per esporvi di bel nuovo il suo cencio La stizza sorse più fiera e il popolo si radunò di nuovo più numeroso e minaccevole. Una mano di ufficiali austriaci, per mostrare prodezza, costringevano i passanti a levarsi il cappello davanti a quella gogna: chi vi aderiva era deriso, chi per timore si arrendeva, colto veniva battuto od arrestato. Venne poi una carrozza con entrovi parecchi ufficiali e levarono da quel luogo l'Olivari e la condussero ad un'orgia disposta all'albergo del Marino, e vedendosi che la folla ancor non si ritraeva, sboccarono da tutti gli angoli pattuglie a piedi ed a cavallo, che urtarono, ferirono, rovesciarono, condussero in arresto quanti ne incontrarono, Alcuni vogliono che le persone rimaste offese fossero da 30 o 40, altri 10, 12, e sono i più moderati. Di morti non si parla che di un vecchio di 60 anni che non aveva una colpa al mondo: degli arrestati se ne contano una cinquantina.

Verso sera, ancorchè ogni cosa fosse tornata tranquilla, si moltiplicarono i drappelli, i picchetti, le guardie; in piazza Mercanti vi era quasi un campo di diverse armi. Usseri a galoppo, cacciatori al trotto, granatieri, poliziotti, gendarmi, tutto era in moto, e tanto era lo sgomento degli austriaci che un picchetto di usseri guidato da un ufficiale pel transito di Pescheria vecchia entrò sotto al coperto de' Figini e non sapeva più come escirne. Un altro ufficiale che comandava parimenti alcuni usseri si cacciò col cavallo nel caffè dell'accademia, rotò la sciabola, urlò, gridò *pirpanti tutti, questo caffè chiuso per sempre*, e sortì.

Quasi contemporaneamente un branco di ufficiali si portò al caffè S. Carlo e accompagnato dalla gendarmeria sorpresero coloro che si trovavano a giocare; portarono loro via il denaro e alcuni ne condussero in arresto. Per mascherare la cosa si fece anche una perquisizione, e nella stanza di un garzone rinvennero una spada appesa al letto, onde il povero diavolo fu condotto via. Gli altri erano tutti benestanti o persone di commercio

Alle 8 3/4 gli ufficiali fecero un'altra aggressione consimile ad un caffè che sta in Pescheria vecchia, ma non fecero arresti. Verso le 11 si vedevano parecchi commessi andar ad aprire le porte delle case onde mettere le mani addosso a coloro che non avevano saputo fuggire.

Ecco le primizie dell'amnistia, il frutto della pace onorevole! Povero Piemonte! Povera Lombardia! La funzione della mattina non presentò del resto nulla di singolare. Gl'impiegati vi intervennero considerandola come una nuova specie d'imposizione: fuori di essi e dei boia non eravi in chiesa una persona. A mezzo della funzione, e precisamente alla seconda salva d'uso, un colonnello precipitò da cavallo e si ruppe la testa. È il famigerato Pöttinger, quello che fece fucilare a Monza padre e figlio Ravizza. Nel cadere si spaccò la testa; non si sa poi se la caduta provenisse dal bacio di una palla benefica inviatagli da alcuni granatieri ungheresi sotto i suoi ordini, o dall'inalberarsi che fece il cavallo. Ad ogni modo è cosa di buon augurio, come quella di essere stato rovesciato a terra dal vento e dalla pioggia nella notte antecedente il padiglione che si era innalzato davanti al duomo. Possa casa d'Austria finire così!

NOTIZIE DEL MATTINO

— Manin, dietro il voto di pieni poteri confertigli dall'assemblea il giorno 6, scriveva in data dell'11 al cav. De Bruck, plenipotenziario austriaco, per entrare in nuove trattative con esso intorno alla sorte della generosa Venezia, designando gli stessi inviati del giugno Giuseppe Calucci, Ludovico Pasini e Giorgio Foscolo. Il De Bruck rispondeva il 14 che ormai ai veneziani null'altro restava che accomodarsi alle condizioni proposte nel proclama del feld-maresciallo Radetzky pubblicato sotto data del 12: quando stimassero accettarle, si rivolgessero al generale Gorzkowski. Domani daremo il testo di questi due dispacci.

UNGHERIA. La *Gazzetta di Milano* del 19 riferisce quanto segue:

« Abbiamo da Trieste, 17 agosto: Da Marburgo ci è oggi pervenuto il seguente dispaccio telegrafico:

« Sua eccellenza il generale d'artiglieria barone Haynau per mezzo di corriere, che arriverà col convoglio di questa sera a Schönbrunn, annunzia a S. M. l'imperatore che il 13 di questo mese il capo di ribelli Görgey, insieme con gran parte della sua armata di 30 a 40,000 uomini, ha abbassato le armi e si è reso a discrezione.

STANDEISKY, m. p.
Tenente Maresciallo.

Noi trascriviamo questa notizia colle debite riserve, osservando che secondo tutti i dati che si hanno, Görgey trovavasi presso il Tibisco nell'Ungheria settentrionale, ed Haynau fra Szegedino e Temeswar nell'Ungheria meridionale forse 200 miglia di distanza, per cui non si sa comprendere com'egli siasi arreso ad Haynau; e se si è arreso ai russi, convien credere che la notizia non potendo pervenire direttamente dalla parte di Presburgo, sia stata spedita ad Haynau, il corriere del quale passando per Cinque Chiese, Babocsa, Warasdino e Pettavia sia arrivato alla stazione della strada ferrata a Marburgo nella Stiria (200 e più miglia).

Le distanze coinciderebbero col tempo; ma il fatto di un generale quale è Görgey, che con 30 o 40,000 uomini si arrende a discrezione, è tale che ha bisogno di ulteriori schiarimenti prima di essere creduto.

Invece la *Presse* di Vienna porta una corrispondenza dai *confini ungheresi* senza data, ma che si può riferire al 14 o al 13 corrente, dalla quale ricaviamo le seguenti parole:

« Se è vero, come mi vien riferito in questo momento da buona fonte, che il generale russo Grabbe sia stato cacciato da Görgey verso Comorn, e che il feroce mongolico fanatismo dei magiari s'infiammi di nuovo terribilmente; se inoltre dò un'occhiata al 15.mo bullettino russo, posso asserire che il tanto facilmente pronosticato fine della guerra, non è così prossimo come si desidera. »

Anche il *Lloyd* del 15 dice che alla borsa correva la voce che il corpo di Grabbe si fosse unito al corpo di assedio di Comorn; lo che se è vero, Görgey non avrebbe avuto contro di lui che il corpo di Osten-Sacken.

Secondo un rapporto ufficiale di Haynau, il 9 il suo quartier generale era ancora a Lovrin, ad eguale distanza (una lunga marcia) da Arad e da Temeswar. Egli sperava di far levare l'assedio di Temeswar la sera medesima.

Altre notizie dicono che Alba-Reale sia in possesso degli austriaci, e che Kossuth sia passato da Perlaz per recarsi a Panesova, sempre ricevuto dal popolo con entusiasmo.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 17 agost.	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 marzo	— —
» »	Id. 1849 » 1 luglio	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) id.	75 —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	830 —
Parigi 17 »	5 per 100 . . . . »	89 45
» »	3 per 100 . . . . »	54 25
Londra 16 »	Consolidati in conto . . . . . »	92 7/8
Vienna 15 »	Azioni della banca . . . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.